

stesso! Paolo non parla di *condannare* il prossimo, una citazione per tutte: *sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose* (Rm 2,1); bensì intende la *necessità* che queste opere delle tenebre *conoscano* la luce vera per poter comprendere il buio profondo nel quale sono state generate (vedi Zaccheo, Lc 19,1-10): questa in fondo è l'esperienza stessa dell'apostolo, non è un caso che Paolo *abbia perso la vista* per tre giorni sulla via di Damasco (At 9,8-9)! In fondo siamo tutti partecipi di questa sua esperienza, che affonda le radici nella vicenda del cieco nato: *...perché coloro che non vedono, vedano e coloro che vedono, diventino ciechi* (Gv 9,39); con il cieco nato e con Paolo tutta l'umanità viene invitata a *vedere: svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà* (una curiosa variante greca legge: *e toccherai Cristo*).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La proposta sapienziale di questa domenica è quella di un “vedere nuovo”, un modo nuovo di vedere tutti e tutto. Quello che noi consideriamo un “vedere” oggettivo, può senz'altro essere tale, ma è in ogni modo un vedere limitato, incapace di cogliere strati profondi del mistero dell'uomo, dati profondi dell'esistenza umana, non rilevabili nella comune razionalità. Certamente l'antropologia ha fatto passi nella storia del mondo, ma resta inevitabilmente confinata entro limiti che appaiono invalicabili. Non riesce quindi a cogliere quella suprema e sublime dignità di cui nessuna creatura umana è priva, al di là di se stessa. Tale dignità non può essere semplicemente “accordata”, ma deve essere “riconosciuta”. Il testo dell'Antico testamento e l'episodio dell'unzione regale data al più piccolo della famiglia, quello che era stato a priori escluso da una possibile scelta di grandezza e di onore, esprime bene questo pensiero circa una mistero di grandezza che prescinde da ogni apparenza e valutazione umana.

In questo senso, l'invito che Paolo rivolge agli Efesini a cercare “ciò che è gradito al Signore” e a non partecipare “alle opere infruttuose delle tenebre”, è appunto teso a dire che è ormai urgente e irrinunciabile che nella piccola “casa” del mondo tutti sappiano che siamo un'unica famiglia. “Camminare nelle tenebre” è tenersi ancora nella mondanità delle appartenenze e delle esclusioni, dei privilegi e delle condanne.... Per il credente la responsabilità di questo riconoscimento risale fino a Dio che Gesù di Nazaret ha rivelato essere il Padre di tutta l'umanità. Questo non dipende né dalla fede, né dal comportamento. Uno può anche pensare e fare cose terribili, ma niente può togliere che egli sia un figlio di Dio. E amato come tale. La luce donata al cieco nato dice in certo modo un lungo “processo”, un complesso “procedimento” per arrivare a tale lucidità luminosa del pensiero e dell'azione. Ma questa è la strada! Anche particolari del racconto, come il fango spalmato sugli occhi del cieco, tendono ad affermare che non si tratta di una condizione di per sé nuova - anche se è di tale esplosiva novità, che anche la comunità credente non riesce a coglierla e a viverla con pienezza - ma si tratta di ciò che l'umanità “è”, nel segreto profondo della sua sostanza. Le religioni, le filosofie, le ideologie... sembrano chiedere un'adesione, quasi un'“iscrizione” ad un mondo speciale. La sapienza ebraico-cristiana, molto laicamente, tende ad affermare che le cose stanno semplicemente così.

Questo esigerebbe una grande attenzione e una grande incessante purificazione dei pensieri, dei gesti e delle parole, in modo da confermare sempre che l'ebraismo-cristianesimo non è una via o una condizione “speciale” dell'esistenza umana, ma semplicemente la manifestazione e lo svolgersi di ciò che l'umanità “è” nella sua verità più profonda. L'odio di Caino, la violenza sull'altro, l'umiliazione dei piccoli, delle donne, dei vecchi, dei deboli... sono tutte conseguenze di quella “cecità” - “cecità dalla nascita”, si potrebbe dire oggi - che impedisce di vedere la realtà così com'è. L'uomo nel quale l'umanità si è pienamente realizzata è solo Gesù. La Chiesa è in cammino portando in se stessa tutte le ferite e le oscurità della condizione umana. La comunità credente è più di ogni altra aggregazione “esperta di peccato”, cioè consapevole di quanto siamo lontani da quell'“umanità secondo Dio” che Gesù è venuto a mostrare e a donare. E quanto Dio sia vicino all'umanità con la sua potenza di compassione e di redenzione. E il suo compito è quello di tenere alta la speranza del mondo verso quella direzione di luce.

2 Marzo 2008

IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 9,1-41

¹ In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita ² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴ Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵ Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

⁶ Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸ Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹ Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰ Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³ Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro.

¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸ Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹ E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰ I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma ²¹ come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴ Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵ Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶ Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸ Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹ Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰ Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³ Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».

³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸ Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹ Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰ Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

1) Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono...: il cammino verso la Pasqua è passaggio dalle tenebre alla luce. Gesù, la luce del mondo, passando vede con gli occhi del Padre tutta la miseria e l'infelicità dell'uomo prigioniero della propria cecità e incapace di credere al bene. Anche gli altri sembrano accorgersi del cieco solo perché Gesù lo vede; è una prima indicazione: guardando Gesù si coglie la povertà radicale del fratello, seduto nella sua tenebra a mendicare un gesto di carità, una parola di misericordia.

2) Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco? Istintivamente si è portati a cercare l'origine del male orientandosi all'opera dell'uomo: il Signore invece insegna a contemplare la gloria del Padre che agisce e si manifesta attraverso la grazia sacramentale, cominciando dal Battesimo.

3) Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò (lett. il verbo greco esprime l'idea dell'unzione) il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Gesù è il Cristo, l'Unto di Spirito santo, che unge con la sua grazia; per il contatto che si ha con Lui, con quanto esce dalla sua bocca si trasforma la polvere del suolo così che nella povertà della natura umana è immessa la ricchezza della natura divina. (cfr. Gen 2,7). Gesù è l'Inviato del Padre, mandato nel mondo perché l'uomo possa reimmergersi nella Sapienza di Dio e rinascere da acqua e da Spirito santo (cfr. Gv 3,5). Tornato da quel lavacro egli non è più lo stesso; è "vedente", reso capace di riconoscere l'amore di Dio e la sua tenerezza, la misericordia che è fonte di quella consolazione profonda di cui, mendicante e cieco, aveva bisogno per vivere. (cfr. Sal 69,21; Is 51,12).

4) Alcuni dicevano: È lui! Altri dicevano: No, ma gli assomiglia: la luce recuperata e viva brilla dentro l'uomo che era stato cieco e lo trasfigura agli occhi degli altri: conoscenti, familiari, intimi non lo conoscono più qual era; comincia un rapporto del tutto diverso, non basato sulla paura del giudizio ma sulla libertà interiore, perché tutto è vissuto davanti al Salvatore, nella gratitudine consapevole del dono ricevuto e nella semplicità del cuore, che non si perde nei tortuosi ragionamenti dell'incredulità ma si abbandona alla contemplazione dell'opera di Dio: una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.

5) E lo cacciarono fuori: chi confida in se stesso e nella propria giustizia non sa aprire gli occhi alla meraviglia e alla lode perché pretende di tutto conoscere e quindi dominare. Esclude e allontana da sé la luce della verità e chi ne è portatore ma la fede non teme la solitudine illuminandola con la certezza della presenza del Signore e della comunione con Lui. (cfr. Sal 22)-

6) Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare": Gesù, venendo nel mondo con la parola del Padre opera un discernimento rivelando la radice del peccato che è la superbia, la presunzione di sapere senza lasciarsi insegnare. Rimane quindi nella tenebra del proprio inganno chi non si fa discepolo di Gesù per imparare da Lui quell'umiltà di cuore che consente di vedere il bene, cioè la bellezza di tutto il progetto di Dio.

1Samuele 16,1b.4-6.7-10-13

^{1b} In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». ⁴ Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

⁶ Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷ Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

¹⁰ Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹ Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹² Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». ¹³ Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

suoi figli mi sono scelto un re": l'unzione sul capo faceva parte del rito di consacrazione regale (1Re 1,39) e sacerdotale (Lv 8). L'unzione con il Sacro Crisma è parte integrante dei riti di iniziazione cristiana (Battesimo e Cresima).

3) Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato: "Comandato" deriva dall'ebraico

davar = parola, comando (cfr. Es 34,28: le dieci parole).

4) Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore": L'uomo vede secondo ciò che appare, ma il Signore, la luce vera (Gv 1,9), vede secondo il cuore. Nelle Scritture la parola "cuore" non indica semplicemente l'organo del corpo o la sede dei sentimenti ma indica l'uomo nella sua interezza e potenza: Ascolta Israele: ... tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (Dt 6,4-5). Il peccato ha segnato il cuore ma il Signore rassicura la casa d'Israele: Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36,26). In Mt 11,29 Gesù invita a imparare da lui che è mite e umile di cuore.

5) Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi: il numero sette ha una forza particolare in quanto rimanda alla creazione e a Dio che benedisse il settimo giorno e lo consacrò (Gen 2,3). Ma in nessuno dei 7 figli di Iesse il Signore ha scelto il suo unto. Egli sceglie l'ottavo: Davide. L'antica economia, soggetta al peccato, non ha in sé il suo completamento. Ma l'amore di Dio ci regala un'ulteriorità, una novità, un "oggi", un giorno nuovo: la Pasqua, che è appunto il primo giorno dopo il sabato (Lc 24,1). Nel rito della veglia pasquale noi accogliamo un "fuoco nuovo".

6) Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge": la bellezza di Davide non è nella sua imponenza: egli è il più piccolo dei suoi fratelli.

7) lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi: l'unzione e il posarsi dello Spirito sono i segni messianici per eccellenza: Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri: (Is 61,1), passo citato dal Signore e attribuito a se stesso nella sinagoga di Nazaret.

Efesini 5,8-14

⁸ Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

¹⁰ Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. ¹¹ Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. ¹² Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, ¹³ mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. ¹⁴ Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

1) Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce: sarebbe opportuno non perdere i primi sette versetti del cap.5, dove l'apostolo mette in guardia gli efesini dal peccato dell'idolatria. Per questo il testo greco comprende un infatti (dopo eravate) che la versione CEI perde: serve da collegamento con quanto precede e soprattutto ricorda agli efesini il loro stato precedente alla fede (cfr. 1Cor 6,11). Non solo: il peccato dell'idolatria è sempre in agguato per il cristiano: Perciò o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti... (1Cor 10,14-15). È bene considerare che il cristiano non brilla di luce

propria; la sua nuova condizione presentata da Paolo parte dalle parole del Signore: Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12); questo chiarisce anche l'equivoco dell'imperativo comportatevi (lett. camminate): non è che il cristiano da solo sia capace di comportarsi bene, tutto dipende dal suo essere in compagnia di Gesù: non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? (Lc 24,32).

2) Cercate di capire ciò che è gradito al Signore... ma piuttosto condannatele apertamente (Lett.: riprovatele, biasimatele; vulgata: redarguite): il termine apertamente non è presente nel testo greco. La stessa espressione viene ripresa al v.13:

3) Tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce: di nuovo manca apertamente; si può quindi pensare che il cristiano non è il censore morale della società, ma che il biasimo proviene prima di tutto dal suo spirito, lì dove abita la luce del Cristo, quella stessa luce che manifesta le opere tenebrose, e si rivolge prima di tutto a sé